

Ochino, Savonarola o il Sarpi non sia arrivato agli altari, anche se per gli ultimi due qualche pensiero e qualche tentativo ci fu. Ma se, nel desiderio di vedere una chiesa libera da ombre, trionfante e gloriosa, ci si poteva permettere di far giungere agli onori degli altari figure di fondatori che, tutto sommato, erano state poco significative, il farci giungere chi aveva subito processi e anche numerosi, ed è il caso, per esempio, di Ignazio di Loyola, non poteva finire per relativizzare l'inquisizione stessa, anche se era quella spagnola?

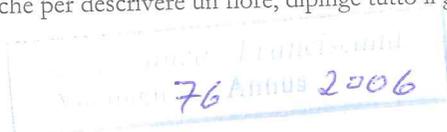
I ventiquattro contributi, sui quali non è possibile fermarsi singolarmente, sono comunque frutto di profonde ricerche che permettono di rivedere tante tradizioni storiografiche date spesso per acquisite anche troppo pacificamente e ci esortano a tenere sempre vigile il senso critico dello storico perché il *nunc alia tempora, alii mores* si può leggere in tanti modi e magari rendersi conto che qualche volta a non cambiare è il punto di vista dell'osservatore.

Per gli interessi di questa rivista segnaliamo il capitolo sulla storiografia del primo secolo dei cappuccini, con le note difficoltà per giungere alla pubblicazione di una storia delle origini e del primo secolo (M. Gotor, "Un paradosso ombreggiato da oscuro enigma": Il mito delle origini e Bernardino Ochino nella storiografia cappuccina tra Cinque e Seicento, 211-231).

Gabriele Ingegneri

Isidoro Liberale Gatti, *I Frati Minori Conventuali tra giurisdizionalismo e rivoluzione. Il P. Federico Lauro Barbarigo ministro generale dell'Ordine (1718-1801)*. Vol. I-II (Fonti e Studi Francescani, XIII/1-2; Studi, 2). I-35123 Padova (Piazza del Santo 11), Centro Studi Antoniani, 2006. 27 cm., XXVIII+1028 p. (€ 100) ISBN 88-85155-63-4

Quest'opera, in due grandi volumi della ormai nota e significativa collana dei frati minori conventuali "Fonti e studi francescani", probabilmente rappresenta il capolavoro storico del confratello Isidoro Liberale Gatti, mio compagno di studi a metà degli anni Sessanta presso l'Università Gregoriana. Per capire l'importanza di questo traguardo bisogna leggere la bella introduzione (p. VII-XXVIII) dell'autore che spiega il metodo e la trama dell'opera e rivela autobiograficamente la sua appassionata e coraggiosa ricerca della verità anche contro cliché e miti rassodati dalla storia ufficiale. Si nota infatti, oltre una capacità di narrare disinvolta e letterariamente gustosa, quell'indugiare su fatti, personaggi e avvenimenti che fanno da contorno e da contesto, per cui non è semplicemente una biografia critica dell'"ultimo ministro generale dei francescani conventuali del vecchio ordine che indisse, nel 1789, l'ultimo capitolo generale" prima della Rivoluzione francese, ma diventa una vera storia sia dei Conventuali nel sec. XVIII, tra giurisdizionalismo e Rivoluzione, quando raggiunsero il massimo splendore (ca. 25.000 religiosi), sia della stessa Europa del secolo dei lumi e della giacobina occupazione napoleonica. Una storia che mentre guarda al particolare, con ricca cultura storica e letteraria e con grande amore alla cultura e alla tradizione di Venezia, dipinge anche l'universale. Una storia, direi, che per descrivere un fiore, dipinge tutto il giardino. La prima im-



pressione è quella di un lavoro formidabile di ricerca, frutto, del resto, di ben trent'anni di lavoro, pur intersecato da molteplici altri lavori storici (che l'a. accenna a p. XXVI, nota 47, dopo la sua importante tesi di laurea sul P. Vincenzo Coronelli, edita in due volumi nel 1976: cf. *CF* 47 [1977] 164s). Egli, con G. Parisciani, aveva progettato nel fervore giovanile, una storia dei ministri generali conventuali, che poi si è concretizzata in questo lavoro, così ricco di umanità, venato di partecipazione emotiva e insieme critica. In fondo è la svalutazione di una storia impassibile e distaccata, che sarebbe fuorviante secondo i canoni del positivismo storico. La descrizione, spesso assai realistica, ricavata da scritti editi e inediti, vuole quasi fotografare e dare il tono e il sapore originale agli avvenimenti, senza nascondere, eventualmente, anche gli elementi negativi. Anzi questi aspetti negativi e critici, spesso non avvertiti o dissimulati in altre storie che magari vanno per la maggiore, qui vengono volutamente descritti, spesso con stile vivace, ironico e quasi romanzesco, in modo da demitizzare certi personaggi e fatti storici, come Napoleone Bonaparte e la rivoluzione francese, che una storiografia "politicamente corretta", come si dice oggi, ha invece esaltato; e ne mostra la crudeltà, efferezza e malvagità, con una sofferta, quasi pessimistica valutazione, che vede però nelle tragedie della storia un fine provvidenziale, "alla Manzoni", come dice l'autore.

Una descrizione più dettagliata dei contenuti dell'opera spiegherà meglio queste osservazioni preliminari. I due volumi massicci (come in due volumi era la storia del Coronelli citata) contengono le due parti dell'opera. Nella prima parte, la più estesa, dal 1718 al 1789, si narrano in 15 grandi capitoli, le vicende biografiche del Barbarigo, la sua famiglia naturale, la sua nascita e "formazione umana e religiosa nel noviziato e nelle scuole dell'Ordine, dove egli insegnò per alcuni anni", la sua attività come ministro provinciale a Venezia nel 1781, la sua elezione a ministro generale nel 1783 a Roma, e i diversi capitoli provinciali e visite canoniche fino al 1789. Le due parti sopraddette non corrispondono ai due tomi, ma sono distinte soltanto nel disegno storico dell'autore, poiché ben tre capitoli della prima parte si trovano nel secondo tomo. Si noti, in particolare, come il Gatti, nel descrivere i primi anni dell'infanzia del Barbarigo, nato da un amore fuori del matrimonio, cerca di far gustare anche folcloricamente i particolari della città lagunare del tempo (cap. I), allargando poi lo sguardo, in un altro capitolo, a tutto l'Ordine dei Conventuali nel sec. XVIII, come era strutturato e organizzato, quale apostolato e servizio ecclesiale svolgeva anche a livello missionario (cap. II), come era concepita allora la formazione francescana, quali studi si facevano, e come il Barbarigo ottenne il magistero in teologia presso il Collegio S. Bonaventura a Roma (cap. III) e svolse la sua carriera di predicatore, di maestro dei ragazzi, di esaminatore sinodale, di superiore e di docente negli studi dei frati, proprio nel periodo della crisi della "filosofia naturale" aristotelica (cap. IV). Seguono altri capitoli dove la figura del Barbarigo scompare, mentre vengono proposti alcuni eventi che interessano la cultura europea, come le dottrine giurisdizionaliste nella repubblica veneta che portano alla soppressione dei conventi (cap. V), l'illuminismo e la competizione giurisdizionale in Francia contro gli Ordini religiosi, con particolare riguardo ai Conventuali (cap. VI) e a "quell'inimmaginabile evento che fu l'unificazione tra i Conventuali e gli Osservanti di Francia, avvenuta il 9 agosto 1771" (cap. VII), e la conseguente riorganizzazione del "Grand Couvent"

di Parigi (cap. VIII), e le difficoltà della vita fraterna interfrancescana in Italia, particolarmente per la dura polemica tra Conventuali e Osservanti, tra Flaminio Annibaldi e Francesco Antonio Benoffi, sulla “primogenitura storica francescana” (cap. IX). Ri-emerge finalmente dal magma storico la figura del Barbarigo come uomo di governo e ministro provinciale (cap. X), ma poi si eclissa nella “competizione giurisdizionale nell’Impero e nella Lombardia austriaca con la strana, fanatica attività scismatica del provinciale conventuale di Milano, Giangiuseppe Ferrari, contro il “centralismo romano” (cap. XI). Il riflettore ritorna sul Barbarigo eletto ministro generale per coglierne la caratteristica di uomo di governo mite e prudente, visto anche nella sua vita quotidiana e privata (cap. XII), ma soprattutto nella sua attività di animatore nei capitoli provinciali e visite canoniche ad Assisi, in Campania e Puglia, e la storia curiosa e problematica dell’abbazia di S. Vito a Polignano a Mare (cap. XIII), e poi ancora, nel triennio 1786-1788, altre visite canoniche in Umbria, nelle Marche, nell’Emilia-Romagna, con diversi problemi relativi all’economia della curia generale, alla situazione francese, ai frati apostati, al sacro convento di Assisi e alla tomba di s. Francesco (cap. XIV), e, alla conclusione del suo generalato, la storia della competizione giurisdizionale a Napoli e in Toscana, con soppressione di conventi e il Sinodo di Pistoia (cap. XV).

La seconda parte dell’opera è la più breve e comprende gli anni 1789-1801, in tre capitoli. Si diffonde, come dice l’autore, “sulla procella della Rivoluzione francese, dei suoi punti positivi espressi soprattutto nella *Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo*, ma anche del suo atteggiamento persecutorio verso i Religiosi”. È la parte più drammatica, più nuova, più interessante. Il Gatti dimostra di dominare la complessa bibliografia, a destra e a sinistra, della storia della Rivoluzione francese e indugia a lungo, con malcelata sofferenza, sulla situazione dei Minori Conventuali che vengono annientati dalla Rivoluzione insieme al “Grand Couvent dei Cordeliers che diventa centro rivoluzionario e poi viene barbaramente demolito (cap. XVI). Questa ondata rivoluzionaria si allunga in Italia con il saccheggio e le rapine delle armate napoleoniche, la caduta dello Stato pontificio, le cosiddette “insorgenze popolari” scoppiate nelle varie regioni italiane, contro una storia faziosa e ufficiale che ha cercato di eliminarle dalla memoria, la triste situazione dei Conventuali a Bologna, la sorte della Curia generale dell’Ordine e del convento dei Santi Apostoli fino al ripristino dello Stato pontificio (cap. XVII). L’ultimo capitolo riguarda la fine della Repubblica di Venezia e il tradimento di Bonaparte “depredatore intrepido” col trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797. E per finire, il Gatti osserva gli ultimi anni del Barbarigo in Assisi fino alla morte avvenuta il 9 aprile 1801, mentre l’Ordine si trova in “rovinoso stato (cap. XVIII).

Questa maniera di fare storia, a tutto campo, con tante “digressioni di storia civile su costumi, istituzioni politiche, legislazione e condizioni sociali”, capace di inquadrare “ansie, domande, traversie, calamità, guerre, protagonisti di quei precisi eventi politici del periodo giurisdizionale, poi rivoluzionario”, a me personalmente piace e plaudo all’autore, al suo coraggio della verità senza finzioni, al dono del suo racconto, all’acume della sua penetrazione storica, all’amore della vera tradizione che è l’anima della cultura. Per questo ho detto all’inizio che questi due volumi sono il capolavoro della sua ricerca storica, che lo ha portato ad affondare le mani non solo nell’archivio generale dell’Ordi-

ne conventuale a Roma e in Assisi, ma in numerosi Archivi di Stato a Parigi e in Italia, nonché in archivi parrocchiali e della famiglia Barbarigo a Venezia (cf. *Fonti e bibliografia*, 987-993). Un lavoro immane, che merita grande ammirazione e rispetto, da segnalare come modello esemplare.

Costanzo Cargnoni

*300 Jahre Franziskaner in Telfs*. Herausgegeben von Philipp Wahlmüller und Johann Gapp. A-6410 Telfs (Klostergasse 4), Franziskanerkloster, 2005. 30 cm., 142 p., ill.

Nach den üblichen Grußworten kirchlicher und weltlicher Autoritäten beginnt die *Geschichte des Franziskanerklosters in Telfs* unter dem allgemeinen Titel *300 Jahre Dienst am Reich Gottes* (9-59). Man hat dazu den Artikel des Ordenshistorikers P. Florentin Nothegger († 1982 in Hall) aus der zum 250-Jahr-Jubiläum 1955 erschienenen Festschrift wieder abgedruckt, ihn aber da und dort korrigiert und vor allem aktualisiert. Dies war die Arbeit von P. Bernhard Holter. Er gliedert die Geschichte in sechs zeitliche Abschnitte: 1. Gründung und Einrichtung des Klosters (1703 – um 1720). Der Gründung standen viele Schwierigkeiten im Wege; einmal weil auch die Kapuziner sich in Telfs niederlassen wollten, zum andern weil der Kanzler des Kaisers Leopold I. vehement dagegen war, da es schon genug Klöster in Tirol gäbe. Nur durch die persönliche Intervention des Provinzials Eustachius Kracker († 1727), der in Wien auch Zuflucht nahm zum Gnadenbild der “weinenden Madonna von Pötsch” (Pócz in Ungarn), und durch eine spezielle Erlaubnis von Seiten des Kardinalskollegiums in Rom kam es zum Bau der Kirche und des Klosters, in das die Brüder 1705 einziehen konnten. Bei der Einrichtung der Kirche halfen kunstfertige Laienbrüder mit. – 2. Friedenszeit (1720-80), die bis Kaiser Joseph II. dauerte. Von fünf bis sechs Patres steigt die Zahl auf acht bis neun. Große Festtage mit dem Zustrom vieler Pilger waren der 2. August, der 13. Juni, der 4. Oktober und jede Selig- oder Heiligsprechung eines Franziskaners (1726 Jakob von der Mark, Franz Solan; 1747 Petrus Regalatus). Die Patres halfen bei den Volksmissionen der Jesuiten. – 3. Im Kampf um den Bestand (1780-1815). Da Joseph II. in alles hineinregierte und im reinen, zwecklosen Gottesdienst keinen Sinn sah, hatten gerade die Bettelorden einen schweren Stand. Dem Aufhebungsdekret 1782 vielen alle beschaulichen Klöster zum Opfer, von den Franziskanerklöstern nur jenes an der Hofkirche in Innsbruck (heute Museum); die anderen Klöster in Tirol durften wegen ihres Nutzens für die Seelsorge bleiben, für einige Jahre aber keine Novizen aufnehmen. Für diese Zeit enthält die Klosterchronik besonders interessante Beobachtungen. – 4. Periode des Aufbaus, der Weltkriege und der Nachkriegszeit (1815-1955). Im 19. Jh. wurden in Telfs viele Laienbrüder eingekleidet und Primizen gefeiert, Zeichen des Aufstiegs der Provinz. 1871 weilte sogar der Ordensgeneral Bernardin da Portogruaro († 1895) im Kloster. Dieses wurde in dieser Zeit erweitert, 1867 der jetzige Hochaltar, 1871 der Anna-Altar aufgestellt. Die Ruhe im Kloster wurde durch den I. Weltkrieg unterbrochen, etliche Brüder eingezogen, das